

Il grande scalatore racconta in un libro perchè ha voluto riconquistare a dieci anni di distanza una montagna maledetta come il Cerro Torre in Patagonia

LA «VENDETTA» DI MAESTRI

La tragica fine dell'amico Egger e i dubbi messi in circolazione sulla prima vittoriosa impresa di Mauri. Il compressore lasciato in vetta e la schiodatura della parete - La moglie: «Arriverà la vecchietta!»



Da sinistra: Carlo Claus durante la scalata del Cerro Torre col compressore sulle spalle; Cesare Maestri aziona la perforatrice in prossimità della cima; una veduta generale del Cerro Torre.

«Per fare le spedizioni ci vogliono molti soldi e bisogna avere molte relazioni. Io, solo di non ho molti e le relazioni di un certo tipo non sono il mio forte. D'altra parte sono stato due volte in Argentina, ma ne ho avuto soprattutto dolore. Che vale conquistare il Cerro Torre, quando si perde un amico?»

Ricorda che Cesare Maestri mi diceva queste cose, seduto in una poltrona della sua casa di Madonna di Campiglio, e che lo avevo preso nel suo studio, nel gennaio del 1966, sette anni dopo la conquista del Torre e la tragica morte di Toni Egger, e di Maestri si parlava per quel suo progetto di scalata da solo, d'inverno in dieci giorni, tredici cime delle Dolomiti di Brenta.

Carlo Mauri, un alpinista famoso, aveva parlato del Cerro Torre come di una cima inviolata; un giornalista specializzato aveva scritto di rincalzo «di quel tremendo Cerro Torre dove un arrivedo piede d'uomo». Tanto era bastato perché Maestri tornasse a fare quel che si era formalmente impegnato a non fare più: le spedizioni, le arrampicate al limite dell'impossibile. Dieci anni non erano bastati a Maestri per dimenticare l'impressione di quella tragica scalata, per cancellare dalla sua memoria il momento in cui l'amico più caro era

scomparso travolto da una scarica di ghiaccio. Non poteva accettare che si mettesse in dubbio che lui ed Egger avevano conquistato il Torre. Così era nata la nuova impresa, e così è nato questo libro, che altro non è che il diario di un uomo e di una donna, uniti come non mai, nonostante l'angoscia e la paura, per vincere quei duemila metri che, se messi in dubbio, avrebbero rovinato la loro vita.

Scrivono Maestri: «E lui, Mauri, cosa cristò vuole? Gli manca il Cerro Torre? Gli brucia il fatto di averlo tentato con Bonatti e di non essere riuscito? Gli brucia di averlo tentato una seconda volta e di essere fuggito da questa "assurda" montagna dopo pochi giorni di cattivo tempo? Dal '68, e cioè da quel lontano gennaio, quando Toni Egger e io abbiamo conquistato la vetta, molte spedizioni hanno tentato di salire il Torre per ripetere l'impresa. Giapponesi, argentini, spagnoli, inglesi si sono assunti la responsabilità della loro sconfitta, senza cercare giustificazioni.

A Roma un ragazzo di 17 anni Inseguito dagli agenti cade dal secondo piano

E' in fin di vita all'ospedale - Aveva provocato poco prima un incidente stradale in piazza San Cosimato

ROMA, 2 luglio. Inseguito dai poliziotti dopo aver provocato un incidente stradale un ragazzo di 17 anni è precipitato ieri sera nella tromba delle scale di un palazzo a Trastevere. E' ora ricoverato, in fin di vita all'ospedale San Camillo. Verso le 22 Michele Agliotti, nato nel 1955 a Lodi (in provincia di Reggio Calabria) e abitante a Roma in via Venezia 6, ha urtato con una «Vespa» una Fiat «500» in piazza San Cosimato. A bordo della motocicletta oltre il diciassettenne viaggiava anche un suo amico. I due ragazzi, spaventati dai danni arrecati all'utilitaria, si sono subito dati alla fuga abbandonando la vettura. Inseguiti da una pattuglia del commissariato Trastevere i giovani si sono rifugiati dentro uno sta-

bile in via Natale Del Grande al numero civico 3, poco distante da piazza San Cosimato. In questo palazzo è accaduto il grave episodio. La questura sostiene che mentre il ragazzo cercava di scendere la scala, Michele Agliotti, nel tentativo di sottrarsi agli agenti che lo avevano ormai raggiunto, è caduto dal secondo piano della scala. La notizia è stata confermata da un poliziotto che ha fatto altre volte con la polizia. Ma questo non può bastare a spiegare il tragico fatto. E' necessario che sulla vicenda venga aperta un'inchiesta da parte della magistratura per chiarire ogni aspetto dell'incidente.

«Adesso Mauri e Rho, non convinti della mia vittoria, vogliono le prove fotografiche, quelle che Toni aveva con sé quando fu travolto. «Ma se la testimonianza di tutte le imprese alpinistiche dovessero essere le foto scattate in vetta, quanto centinaia di imprese dovremmo denperare dall'alto delle vittorie... ma Mauri si aggrappa a quelle prove fotografiche. Per non accettare la sua sconfitta, accusa me di un reato che offende tutta la mia vita di alpinista. Bene, signori dei tribunali. Voletta la guerra. Io lo farò, ma a modo mio. Ritorno sul Torre... Ho paura del Torre. Ma ritornerò... Maledetto il Cerro Torre. Maledetto il fatto che sono andato in Patagonia...»

Così, con questo spirito, Cesare Maestri ha affrontato il nuovo il Torre per ripetere l'impresa. Maestri il Torre, invece, non è altro che un incubo dal quale si non poter uscire che in un solo modo: consentendo al marito di affrontare di nuovo la morte, se vuole avere a fianco un uomo ancora malgrado la sua età. La storia si dipana così su due direttrici: da una parte l'uomo alle prese con le forze della natura, che poco a poco s'impadronisce di lui, e dall'altra la donna che, per il dolore, si lascia andare a un'impetuosa, un libro che si legge tutto d'un fiato, con un'alternarsi continuo di stati d'animo euforici e anche di depressione — «tutto è finito» quando la prima spedizione di Maestri, per mancanza di viveri, a 400 metri dalla vetta, dopo un mese e mezzo di fatiche disumane.

Poi la vittoria, nella seconda spedizione, tre mesi dopo, con la vendetta di Maestri che, giunto sulla vetta del Torre, con Carlo Claus ed Ezio Alimonta decide di non scattare foto e di lasciare invece, a testimonianza della vittoria, il motore del compressore che si sono trascinati al seguito.

A Madonna di Campagna Distrutta dal fuoco la Pocker di Torino

Presso la fabbrica, che produce giocattoli, lavorano 110 operai - Ignoto le cause del sinistro

TORINO, 2 luglio. Un improvviso violento incendio scoppiato questa notte ha completamente distrutto una grande fabbrica di giocattoli, situata nella zona di Madonna di Campagna a Torino. Per domare l'incendio, che in poco tempo aveva assunto proporzioni spaventose, sono state mobilitate tutte le forze disponibili dei vigili del fuoco di Torino. Fortunatamente non si lamentano vittime, ma i danni sono elevatissimi, circa 300 milioni. La fabbrica andata distrutta è quella della ditta Pocker, presso cui lavorano 110 operai, situata in via Sansovino all'angolo con la strada delle Vallette e con via Ambrosini, dove al n. 6 vi è l'ingresso allo stabilimento. Si tratta di una costruzione la cui area occupa una superficie di circa 2 mila metri quadrati. Verso le 3,30 di questa notte un abitante della zona, Franco Clocca ha notato le fiamme sprigionarsi da un grande deposito di rifiuti della fabbrica. L'uomo ha immediatamente avvertito l'amministratore della ditta, Corrado Muratore, abitante in viale Volta 3 e quindi i vigili del fuoco. Quando i pompieri sono giunti sul posto l'area della fabbrica era ormai tutta un rogo: fiamme altissime che raggiungevano il 4.0 piano del palazzo, accompagnate da un'alta colonna di fumo nero visibile a parecchi chilometri di distanza. E' stato quindi necessario richiedere rinforzi.

Si sono concentrate sul posto otto lance dotate di vari idranti e numerosi altri automezzi. Ha diretto le operazioni di spegnimento il comandante dei vigili del fuoco di Torino, col. Bianconi.

Nel mattino l'incendio prolungato di potenti getti di acqua e schiumogeni, l'intervento dei pompieri si è dovuto protrarre sino alle 11 di questa mattina. La fabbrica di giocattoli aveva i magazzini pieni di materiali plastici tutti facilmente infiammabili di plastica e bachelite. Per la fine del mese erano infatti previste le spedizioni per le esportazioni all'estero. Evidentemente l'ingente quantitativo di materiale e la sua particolare natura hanno favorito il divampamento del terribile incendio, con la conseguente completa distruzione della fabbrica. Ancora non sono state appurate le cause del sinistro.

A Reykiavik in Islanda Aperti i campionati mondiali di scacchi

Lo sfidante statunitense Bobby Fisher ha chiesto un rinvio di due giorni per motivi di salute

REYKIAVIK, 2 luglio. Il campione statunitense di scacchi Bobby Fisher, che doveva giocare stasera a Reykiavik, in Islanda, la prima partita del campionato mondiale con il fuoriclasse sovietico Boris Spassky, ha chiesto il rinvio dell'incontro di due giorni per motivi di salute.

Il presidente della Federazione mondiale di scacchi, il danese Niels Hennrich ha deciso di dare tempo a Fisher fino a martedì pomeriggio per presentarsi all'incontro con Spassky. L'incontro viene perciò rinviato di due giorni. Secondo il «New York Times», che cita dichiarazioni del legale di Fisher, Andrew Davis, il campione americano, la cui carriera è costellata da «bizz» e di ogni genere, starebbe attualmente attraversando un periodo di «grande stanchezza». In una cerimonia svoltasi ieri sera in un teatro di Reykiavik il campionato mondiale di scacchi è stato ufficialmente aperto, alla presenza del Presidente islandese Kristján Eldjárn e del campione in carica, il sovietico Boris Spassky. La dichiarazione d'apertura è stata fatta dal presidente della Federazione mondiale di scacchi, Niels Hennrich. Hanno pronunciato discorsi il ministro della Cultura e dell'Educazione islandese Magnús Torfi Ólafsson, il sindaco di Reykiavik Geir Halgrímsson, il presidente della Federazione scacchistica islandese Guðmundur Thórhannsson e gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'URSS.

ALL'ASTA AMBROSIANA

DA OGGI FINO AL 13 LUGLIO

ha inizio la GRANDIOSA VENDITA di eccezionali merci nuove in CORSO BUENOS AIRES, 64

ALCUNI ARTICOLI CHE POTRETE ACQUISTARE ANCHE AD UN SOLO FEZZO:

200 camere da letto moderne da 3 a 6 ante	da L. 98.000
250 camere da letto 6 ante stagionali in stile opache e moderne	da L. 248.000
1000 lampadari tipo boemia, moderni, ceramica fiorentina, da 3 a 24 luci	da L. 4.500
340 piantane a stelo, in onice, legno, formica	da L. 12.000
150 mobili letto singoli e matrimoniali vari tipi	da L. 36.000
200 mobili in stile moderno e neoclassico	da L. 48.000
150 divani matrimoniali con materassi vari tessuti	da L. 96.000
180 cucine a gas 3 - 5 fuochi con forno e scaldavivande	da L. 38.000
400 macchine per cucire elettriche, garanzia 5 anni, grandi marche	da L. 4.000
250 librerie svedesi con ripostigli e lenzuola	da L. 4.000
180 televisori grandi marche 12" 20" 16" 22" 24"	da L. 58.000
420 radio a pila e corrente	da L. 3.500
2000 servizi di porcellana: piatti, caffè, the, etc.	da L. 3.500
1000 vasi cristallo Borzani vari tipi e misure, posacenere cristallo	da L. 3.500
1100 servizi posate argentate, acciaio inox, 49 pezzi	da L. 11.000

E TANTI ALTRI ARTICOLI PER REGALO

Trasporto fino a km. 100 - Montaggio a domicilio gratis - Dazio pagato in Milano

APERTURA ANCHE NEI GIORNI FESTIVI - ESPOSIZIONE

Orario feriale 9/12,30-15/19,30 - Orario festivo 9/12-15/19,30

PARCHEGGIO AUTOVETTURE - INGRESSO LIBERO

Tram: 3, 11, 17, 18, 20, 25, 26, 29, 30, 33 - Autobus: D, F, G, I, G, 2, H, I, N, S

Filobus: 81, 82, 83 - Metropolitana

1500 mq. di esposizione!!!

SI GARANTISCE CHE NON VERRA' PRATICATA ALCUNA MAGGIORAZIONE DI PREZZO AL DI FUORI DI QUELLE EVENTUALMENTE SOPRA MENTIONATE

MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 64 - TEL. 27.90.71

Fernando Strambaci

Sulla statale del Grappa, presso Feltr

Auto in fiamme: 4 morti Tornavano da una festa

A Genova una «pantera» uccide una bimba

FELTRE (Belluno), 2 luglio. Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto stamani sulla statale «50» del Grappa e del Passo Rolle, in località Arten, fra Feltr e Montebelluna. L'Alimonta decide di non scattare foto e di lasciare invece, a testimonianza della vittoria, il motore del compressore che si sono trascinati al seguito.

«I dubbiosi salgono a sincerarsi: non sarà certo io a portare queste prove nelle loro sciolte abitazioni. Vado a prenderle le prove...»

«E' il 2 dicembre 1970... Mentre ci prepariamo a scendere nasce in me un diabolico piano: schiodo tutta la parete. La lascerò pulita come l'abbiamo trovata. Spezzero i chiodi in modo che chi ritenterà l'impresa non abbia nemmeno la possibilità di usufruirne dei fori fatti da noi. Mi rendo conto che questa idea è una carogna irrazionale e rischiosa, ma date tutte le polemiche, sono fermamente deciso a portarla a termine.»

E Cesare Maestri la carogna l'ha portata a termine, a riprova che quando dice di voler fare una cosa la fa. Per quel che mi riguarda, però, non prenderò più per buone — se mai gli anni passeranno — le sue assicurazioni (se ci sono montagne di mezzo). Fernanda, che lo conosce certo meglio di me, scrive a conclusione del suo diario e del libro: «Continuare a prendere tranquilli, continuerò a tremare ogni volta che squilla il telefono quando lui è lontano, continuerò ad arrancare su e giù per i sentieri che portano fin sotto le pareti, ma i mesi e gli anni passeranno, le stagioni torneranno, e se la vita continua diventerà vecchio.»

Fernando Strambaci

VERONA, 2 luglio. Marto e moglie sono morti dopo che l'auto sulla quale viaggiavano è finita nel fiume Menago. Sono Silvio Carnevali, di 50 anni, e Emma Leandri, di 57, di Valenza (Alessandria), Carnevali, alla guida di una «1100», stava percorrendo la statale 434, tra Verone e Cerea; probabilmente a causa della pioggia la vettura è uscita di strada andando a finire, «apovolta», nel Menago.

GENOVA, 2 luglio. Una «pantera» del pronto intervento della polizia ha trovato questa sera un motofurgoncino «Ape» sul quale viaggiava una intera famiglia composta da marito, moglie e due figli. Bilancio del tremendo scontro: una bambina di sei mesi uccisa e gli altri componenti della famiglia ricoverati in condizioni gravissime.

L'incidente si è verificato dopo le 19: da via Del Pino gli agenti erano stati chiamati per sedare una rissa. Erano partiti in tre, a bordo di una «pantera» condotta dall'agente ventunenne Pietro Schillaci. A sirena spiegata l'auto della polizia imboccava a tutta velocità via Giacometti, passando col semaforo rosso.

La «pantera» inflava in pieno il motofurgoncino condotto da Ezio Crovetto di 34 anni, residente in via Pieve 7/16 che tornava da una gita domenicale in compagnia della moglie Lucia Talassi di 32 anni, del figlio Alessandro di 5 anni e della figlia Maura di sei mesi. La piccina, che era in braccio alla madre, è deceduta mentre veniva trasportata all'ospedale Gaslini. Gli altri componenti della famiglia Crovetto sono stati estratti dalle lamiere del veicolo in condizioni disperate.

VERONA, 2 luglio. Marto e moglie sono morti dopo che l'auto sulla quale viaggiavano è finita nel fiume Menago. Sono Silvio Carnevali, di 50 anni, e Emma Leandri, di 57, di Valenza (Alessandria), Carnevali, alla guida di una «1100», stava percorrendo la statale 434, tra Verone e Cerea; probabilmente a causa della pioggia la vettura è uscita di strada andando a finire, «apovolta», nel Menago.

MERANO (Bolzano), 2 luglio. Due persone sono morte e cinque sono rimaste ferite in uno scontro sulla statale del Grappa, guidata da Pasquale Manzo, Madre e figli sono caduti dal ciclomotore e la piccola Brigida è stata travolta dalla ruota posteriore dell'autocarro. La Silvestrino e i figli sono stati portati nell'ospedale «Loreto-Mare» di Napoli; Brigida Esposito è morta durante il tragitto, la donna e il piccolo Maurizio guariranno in venti giorni.

In un altro incidente stradale, a Chiaio, vicino a Napoli, è morto Raimondo Cammerlingo, di otto anni. Il bambino attraversava il corso Campano quando un'auto, guidata da Alberto Januzzi, di 18 anni, l'ha investito.

Tedeschi, di 78 anni, nativo di Avellino e residente a Merano.

GELA (Caltanissetta), 2 luglio. Due persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in un incidente della strada avvenuta sulla statale Gela-Catania. Una «600» guidata da Giovambattista Di Dio, di 48 anni, di Niscemi, che aveva accanto Giuseppe Menzo, di 49 anni, suo compagno, si è scontrata frontalmente con un «Innocenti spider», guidata da Liborio Erba, di 20 anni, di Gela.

Nell'urto i due conducenti sono morti mentre il passeggero della «600» ha subito gravi fratture.

NAPOLI, 2 luglio. Una bambina è morta e il fratello e la madre sono rimasti feriti in un incidente stradale accaduto sulla provinciale Margliano Cancelli, in provincia di Napoli. Filomena Silvestrino, una contadina di 38 anni, guidata da un ciclomotore sul quale viaggiavano anche i figli, Brigida Esposito, di dieci anni, e Maurizio, di quattro.

In una curva il ciclomotore è stato investito da un autocarro, guidato da Pasquale Manzo. Madre e figli sono caduti dal ciclomotore e la piccola Brigida è stata travolta dalla ruota posteriore dell'autocarro. La Silvestrino e i figli sono stati portati nell'ospedale «Loreto-Mare» di Napoli; Brigida Esposito è morta durante il tragitto, la donna e il piccolo Maurizio guariranno in venti giorni.

In un altro incidente stradale, a Chiaio, vicino a Napoli, è morto Raimondo Cammerlingo, di otto anni. Il bambino attraversava il corso Campano quando un'auto, guidata da Alberto Januzzi, di 18 anni, l'ha investito.

Giuseppe Marzolla

Imbianchino ucciso dalle esalazioni della vernice all'alluminio

BARI, 2 luglio. L'imbianchino Vito Romita, di 52 anni, è morto nel policlinico dove era stato ricoverato martedì scorso in seguito ad esalazioni di vernice. Era stato colpito da un colpo di vernice che si trovava solo in una villa di Torre a Mare, a pitturare alcuni infissi. Era ormai riuscito a trascinarsi semisvenuto fino alla stanza 16 dove era stato soccorso.

Dai primi accertamenti dei carabinieri è risultato che la vernice adoperata dal Romita era a base di alluminio.

Barri

Imbianchino ucciso dalle esalazioni della vernice all'alluminio

BARI, 2 luglio. L'imbianchino Vito Romita, di 52 anni, è morto nel policlinico dove era stato ricoverato martedì scorso in seguito ad esalazioni di vernice. Era stato colpito da un colpo di vernice che si trovava solo in una villa di Torre a Mare, a pitturare alcuni infissi. Era ormai riuscito a trascinarsi semisvenuto fino alla stanza 16 dove era stato soccorso.

Dai primi accertamenti dei carabinieri è risultato che la vernice adoperata dal Romita era a base di alluminio.